

SETTENARIO DEI SIGILLI

Ap 6,1-8,1

IL ROTOLO SIGILLATO
E L'AGNELLO RIVELATORE

Settenario dei sigilli (6,1 – 8,1)

I quattro esseri viventi chiamano i quattro cavalli

primo sigillo: il cavallo bianco (6,1-2)

secondo sigillo: il cavallo rosso (6,3-4)

terzo sigillo: il cavallo nero (6,5-6)

quarto sigillo: il cavallo verde (6,7-8)

quinto sigillo: i martiri immolati sotto l'altare (6,9-11)

sesto sigillo: terremoto, sole nero, luna rossa;

le stelle cadono, il Cielo si ritira... (6,12-17)

Quattro messaggeri ai quattro 'punti cardinali' (7,1-3)

i 144.000 dalle tribù di Israele (7,4-8)

... e una folla immensa (7,9-17)

settimo sigillo: Silenzio in Cielo per circa mezz'ora (8,1)

Se si desidera scoprire che cosa contenga il rotolo sigillato con sette sigilli, consegnato da colui che siede sul trono all'Agnello perché lo dissigilli, si devono leggere e interpretare le visioni che Giovanni colloca all'apertura di ognuno dei primi **sei sigilli**.

Dopo l'apertura del **settimo sigillo** egli parla di un silenzio lunghissimo di mezz'ora per poi non menzionare mai più né il rotolo né il suo contenuto.

L'apertura dei **primi quattro sigilli** porta sulla scena **quattro cavalli di colore diverso con altrettanti cavalieri**. La loro comparsa è avvolta da un fitto mistero perché non si sa da dove vengano né dove vadano.

Essi sembrano rappresentare *le forze che sempre si scontrano nella storia degli uomini*, dunque le forze costanti – positive e negative – della storia.

Il **primo cavaliere** che «uscì vincitore e per vincere ancora» (6,2) richiama un altro cavaliere che è «fedele e verace» e che «giudica e combatte con giustizia» (19,11-13): **deve essere certamente identificato con il Cristo**, perché «il suo nome è la Parola di Dio».

Su questo sfondo, all'apertura del **quinto sigillo**, si apre una visione drammatica: Giovanni vede sotto l'altare i martiri che chiedono a Dio fino a quando vorrà attendere per 'giudicare' e per 'fare giustizia' del loro sangue (6,9-10):

⁹ Καὶ ὅτε ἤνοιξεν τὴν πέμπτην σφραγίδα, εἶδον ὑποκάτω τοῦ θυσιαστηρίου τὰς ψυχὰς τῶν ἐσφαγμένων διὰ τὸν λόγον τοῦ θεοῦ καὶ διὰ τὴν μαρτυρίαν ἣν εἶχον.

¹⁰ καὶ ἔκραξαν φωνῇ μεγάλη λέγοντες· ἕως πότε, ὁ δεσπότης ὁ ἅγιος καὶ ἀληθινός, οὐ κρίνεις καὶ ἐκδικεῖς τὸ αἷμα ἡμῶν ἐκ τῶν κατοικούντων ἐπὶ τῆς γῆς;

Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, ¶ non giudicherai e non farai giustizia¶ [la traduzione CEI 2008 ha: 'non farai giustizia e non vendicherai'] per il nostro sangue¶ contro gli abitanti della terra?» (6,9-10).

E quando apre il quinto sigillo,
vedo sotto l'altare le anime di coloro che sono stati uccisi
a motivo della parola di Dio e della testimonianza da loro resa
e gridano a gran voce:

– Fino a quando, o Padrone santo e verace,
non giudicherai e non farai giustizia del nostro sangue
contro gli abitanti della Terra?

Allora a ciascuno di loro viene data una veste bianca ed è loro
detto di riposare ancora un poco,
finché non sia completo il numero dei loro conservi e fratelli,
che stanno per essere uccisi come loro (6,9-II).

In questo grido Giovanni dà voce forse allo sconcerto delle Chiese di Asia di fronte all'oppressione violenta dei persecutori e al silenzio di Dio. **Perché Dio non interviene in favore di chi gli è fedele?**

La risposta immediata lascia chiaramente intravedere che ci saranno altri martiri (6,11b). Anche la consegna della veste bianca, simbolo di vittoria e di risurrezione, sembra un gesto deludente per chi continua a vivere nella storia in una situazione di ingiusta oppressione. La risposta è però completata dalle tre scene del **sesto sigillo** che parlano di **come Dio offra risposte anche nella storia.**

La **prima scena** (6,12-17) presenta sette sconvolgimenti cosmici che colpiscono terra, sole, luna, stelle, firmamento, monti e isole, e che gettano nella paura sette gruppi di persone: i re della terra, i grandi, i comandanti di eserciti, i ricchi, i potenti e ogni uomo schiavo o libero. «Il giorno, quello grande, della sua ira» è solo annunciato e tuttavia con la certezza che Dio farà giustizia.

La **seconda scena** (7,1-3) presuppone che Dio stia per dare sfogo alla sua ira, rappresentata ora dai quattro venti, ma l'angelo dell'Oriente ordina ai quattro angeli che li trattengono di continuare a farlo ancora, fino a quando non siano segnati sulla fronte, con il sigillo del Dio vivente, i suoi servi. Vengono segnati e così preservati dall'ira di Dio i **144.000** (7,4-8), seguiti da una **folla immensa** (7,9-17).

Il lettore è coinvolto in modo attivo dall'autore e deve colmare **tre silenzi narrativi**.

Deve collocare qui lo scatenarsi e l'infuriare dei venti, cioè l'azione di Dio che giudica «gli abitanti della terra».

Deve ricavare dalla visione seguente (terza scena) la certezza che il tempo dell'ira di Dio è per i suoi servi tempo di grande tribolazione, anche se sono protetti dal sigillo di Dio (7,9-17): «Essi sono coloro che vengono dalla grande tribolazione...» (7,13-14).

Infine, il lettore che in 6,9 ha letto i verbi *kríneis* e *ekdikeîn* [κρίνεις καὶ ἐκδικεῖς], «giudicherai e renderai giustizia» (tradotto dalla CEI 2008 con 'farai giustizia e vendicherai'), dovrà ricavare dal settenario delle trombe e dal settenario delle coppe che l'ira di Dio non ha lo scopo di distruggere gli oppressori, né di punirli, ma di convertirli: «...e non si convertirono dalle opere delle loro mani....e non si convertirono neanche dagli omicidi...» (9,20-21; cfr. anche 16,9.11).

Come la **seconda scena** è tutta **storica e terrestre**, così la **terza scena** è tutta **escatologica e celeste** («davanti al trono»): Giovanni vede la folla innumerevole dei salvati, che è già passata dalla «tribolazione, quella grande» [ἐκ τῆς θλίψεως τῆς μεγάλης] della storia (7,14) e che partecipa alla liturgia celeste (7,9-17).

Dopo aver condotto il lettore a questo punto che è uno dei vertici del libro, Giovanni annuncia la **dissigillazione del settimo sigillo** e parla al lettore di **silenzio**: «...*fu silenzio in cielo come di mezz'ora* » [ἐγένετο σιγή ἐν τῷ οὐρανῷ ὡς ἡμιώριον] (8,1). È un silenzio di quiete e di riflessione sul piano di Dio, prima impenetrabile, rivelato dall'Agnello. La folla innumerevole di 7,9-17 pone il lettore di fronte alla stessa conclusione escatologica e finale che ritroverà in Ap 21-22.

Il grido dei martiri in 6,10 è il punto di partenza di tutto il dinamismo del libro: è lo «inciting moment», lo «erregendes Moment» (inizio dell'azione).

È importante mettere in risalto il fatto che **il settenario dei sigilli è essenzialmente diverso dal settenario delle trombe e delle coppe** perché non è affatto un settenario di flagelli come i due settenari seguenti, come sembra ritenere la maggior parte dei commentatori. Non si deve dimenticare che **il settenario dei sigilli è un settenario di rivelazione**: infatti, per due volte l'apertura del rotolo è finalizzata esplicitamente al vedere, al guardare (*blépein autó*: 5,3.4).

Inoltre, nella **rivelazione** profetica fatta dall'Agnello l'arco della storia si estende **dalla situazione contemporanea alla consumazione escatologica** (Ap 17-22), mentre **i settenari delle trombe e delle coppe** presentano solo una piccola parte della storia, precisamente quella dei **tentativi**, tenacemente ripetuti ma di fatto inefficaci, **messi in atto da Dio per convertire idolatri e persecutori**.

Perciò il settenario dei sigilli e la rivelazione dell'Agnello che esso contiene deve essere considerato come una Rivelazione in sé pienamente completa e conclusa.

La differenza tra il settenario dei sigilli e gli altri due sta nel fatto che **nel settenario dei sigilli l'Agnello rivela**, mentre **nei settenari delle trombe e delle coppe Dio interviene**: i sigilli sono parola, le trombe e le coppe invece sono azione.

Il rapporto che intercorre tra Ap 6-7 e Ap 8-22 è un rapporto di **ricapitolazione**, ma si tratta di una ricapitolazione piuttosto anomala, perché prima c'è il racconto prolettico e poi la narrazione degli accadimenti. Il tipo di ricapitolazione proposta ha un fondamento nel testo. Infatti, **nella Rivelazione ci sono due narratori** - un narratore storico (Giovanni) e un narratore letterario (l'Agnello) - e **due libri** - il libro di cui Giovanni è autore e il libro di cui l'Agnello è rivelatore - (tutte e due menzionati sette volte), ma **una sola vicenda**. Fondamento testuale della ricapitolazione giovannea è dunque «**il libro nel libro**».